

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 38, 2023

Bellezza e memoria, la poesia fossile di Nino Buccellato

Beauty and memory, the fossil poetry of Nino Buccellato

MONICA GUERZONI

ABSTRACT

Il testo riproduce (con minime modifiche e integrazioni) l'intervento dell'Autrice in occasione della presentazione del volume Nino Buccellato, Opere Complete – testi editi e inediti, per i tipi di Marietti 1820 (Bologna 2021), tenutasi a Genova il 21 dicembre 2021 presso il Teatro della Tosse nell'ambito della mostra Luzzati Experience.

PAROLE CHIAVE: *Buccellato, poesia, narrativa, opere complete.*

The text reproduces (with minor changes and integrations) the Author's speech on the occasion of the presentation of the book Nino Buccellato, Opere Complete - testi editi e inediti, published and unpublished, published by Marietti 1820 (Bologna 2021), held in Genoa on 21 December 2021 at the Teatro della Tosse as part of the Luzzati Experience exhibition.

KEYWORDS: *Buccellato, poetry, fiction, complete works.*

AUTORE

*Monica Guerzoni è nata a Roma nel 1965. Dal 1992 è giornalista del Corriere della Sera. Laureata in Lettere moderne alla Sapienza con una tesi sulla musica nella poesia di Montale, ha vinto nel 1998 il Premio Montale per la poesia inedita con la silloge "Il contabile celeste", pubblicata da Scheiwiller. Nella collana La Poesia di Liberal ha pubblicato "Colloquio con Mario Luzi". Nel 2022 ha vinto il premio Biagio Agnes di giornalismo per la categoria "carta stampata". Vive a Roma e ha due figli, Adriano e Fiamma.
mguerzoni@rcs.it*

È una profonda emozione per me prendere in mano questo libro, ritrovare *Le Soste e Uomo di Terra* e scoprire gli inediti di *Ossidiana* in questa bellissima *opera omnia* per la quale faccio i miei complimenti a Marietti e agli eredi di questo grande patrimonio letterario.

Parto dalla dedica di *Ritratto allo specchio* che ebbi in dono dall'autore «con simpatia» non per citarmi ma, per parlare di Buccellato e del tempo, di questo tempo ritrovato.

Avevo 18 anni e 38 sono trascorsi da quella dedica.

38 anni senza Nino Buccellato, perché tre mesi dopo purtroppo lo avete, lo abbiamo perso.

Ecco, 38 anni sono un tempo sufficiente per dire, rileggendo queste poesie dopo un così lungo silenzio, che la prova del tempo è superata. Che questi versi sono per sempre. Recano l'impronta di un passato millenario e la speranza del futuro e dell'eterno, avranno tanto da dire anche fra mille anni perché parlano dell'essenza stessa della vita, della missione dell'uomo su questa terra, della ricerca di un altrove.

Realtà, spiritualità e metafisica. Presenza e assenza. Luce e buio. Sole e notte. Poesia dell'eterno. Rarefazione. Contrasti.

Sentimenti vivi e sentimenti pietrificati, quello che è, è per sempre. Vale per il pieno e per il vuoto, per l'amore e per il dolore. Poesia dell'assoluto. Non ci sono sconti, non ci sono omissioni. La cruda realtà. La dura pietra e, nella rivelazione finale che è stata per me *Ossidiana*, la luce che, come il vulcano, non si spegne.

Buccellato poeta pigro, quasi refrattario, si è scritto. Non è pigrizia, è che la poesia di Buccellato non si può progettare, costruire a tavolino, nasce da una improvvisa urgenza e lo dicono le tasche piene di versi appuntati su foglietti, scontrini, buste delle Poste. Il poeta che ha sempre la matita in mano non sta cercando, trova, viene investito dal verso, dai versi.¹

La poesia che arriva improvvisa è un dono, una rivelazione, a volte per Buccellato una severa condanna

Lo stile, la poetica

È ermetismo, *post* ermetismo? Chi sono i grandi poeti che la ispirano? Nei saggi di cui vi darò conto si parla di Ungaretti e Saba ma c'è anche traccia del primo Montale.

¹ Così anche A.ZACCURI, *Il mestiere del pigro* (Introduzione a Nino Buccellato, Opere complete), Marietti 1820, Bologna, 2021, p. 5 s., a richiamo di quanto lo stesso Buccellato scrive in *Ritratto allo specchio* (ivi, Prefazione, p.47)

Come Montale disse di aver dovuto attraversare D'Annunzio, Buccellato attraversa Montale e il suo il male di vivere, i suoi *Ossi di seppia* come simbolo di emarginazione dell'uomo in una realtà inaridita, la scarnificazione del discorso, la riduzione all'essenziale, l'essenza che si fa assenza, gli oggetti che consentono il passaggio dal reale al metafisico. Quel che per Montale è l'osso di seppia, per Buccellato è la scheggia di ossidiana.

Ma quando la poesia di Buccellato prende forma dall'assenza e dal dolore il filo rosso è quello che cuce insieme le domande esistenziali, è il filo che lega Leopardi a Ungaretti e dunque a Buccellato e alla sua poesia scarnificata, ossificata.

Leggo dal *Il Porto Sepolto* di Ungaretti

Come questa pietra
del San Michele
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria
così totalmente
disanimata

Leggo da *Le Soste* di Buccellato

RINTOCCHI

Rintocchi.
Punti di luce.
Cerchi sull'acqua.
Più larghi.
Gocce di piombo
sull'inconoscibile ferita.

Rintocchi.
Odore di basilico.
Fresca rugiada
sui piedi nudi.

La poesia di Buccellato resiste al tempo come la pietra millenaria, come un fossile che reca l'impronta della vita, perché è ricchissima dal punto di vista culturale. C'è l'amore per la pittura, c'è la luce di Caravaggio, ci sono i tocchi dell'impressionismo, c'è la metabolizzazione dell'arte metafisica.

Il primo tema, quello originario e fondativo dell'intera poetica dell'autore, è la Sicilianità, da cui scaturisce la perdita, una assenza che va molto oltre, molto più in profondità di sentimenti come rimorso o rimpianto perché declinata con accenti universali:

FAVOLA

Inebriato dal vento
il seme
ha lasciato la sua terra

Il fiore è spuntato.
Non c'è più ritorno.
Fiore straniero.

Sempre *Le Soste*:

Credevo
che pel mondo
s'udisse lo scampanare
della mia parrocchia

In *Ossidiana*, del cigolare delle ruote di carretto sul selciato delle strade di Sicilia non resta che il silenzio.

La barca senza mare, i gabbiani neri e se c'è del bianco è il colore del nulla e del lutto, il cielo è di vetro infinito.

La tecnica

A volte sono appunti, tocchi di pennello distillati e pesati sillaba per sillaba.

Altre volte si ha l'impressione che il componimento sia costruito con la tecnica di Michelangelo, che trovava la sua scultura «in forza di levare» buttando via il marmo in eccesso dentro cui era chiusa l'opera che aveva in mente. Come Michelangelo lottava con la pietra, così Buccellato scava, elimina, lotta con la parola e trova le sue schegge di ossidiana che spesso sono composte solo di sostantivi e aggettivi, senza il verbo, senza l'azione.

Lo dice bene Aldo Vallone nel suo prezioso saggio: linguaggio sofferto in ogni sillaba, lentamente, liberato da ogni cadenza, sciolto da ogni legame, scabro, forse duro, forse audacemente povero.²

Nelle pagine del critico, dense di ammirazione ed elogi, c'è però un elemento di analisi che io proverò a smontare: [...] una certa arsura linguistica in cui si essicano anche qualvolta ritmo fluidità dolce cadenza naturale della parola, ma questo è lo scotto che si paga all'istanza della sensibilità e del gusto contemporanei.³

Ecco, no, sarebbe come rimproverare a Schöenberg di non riprodurre la melodia di Chopin. Per me è proprio in questa arsura linguistica che sta la grandezza di Buccellato, è la grandezza dell'artista che crea un capolavoro con due tocchi di colore, eliminando il superfluo, è il linguaggio antilirico che rende eterne queste poesie, come negli *haiku* giapponesi dove ha più peso il non detto di quello che viene detto, poesia delle pause, dei vuoti, dei silenzi che raccontano la fragilità, la precarietà umana.

Ha scritto Gaetano Gangi⁴: Ci sono autori che resistono alla tentazione di pubblicare le loro pagine e lavorano intorno ad opere essenziali, di chiusura. E Buccellato appartiene a questa categoria.

Le poesie più recenti – scrive Gangi introducendo *Uomo di Terra* – [...] brevi, essenziali composizioni, che quasi nulla concedevano e concedono alla sonorità, affidate esclusivamente a sorgenti di suono, pareva che s'irradiassero da nuclei intelligibili, e che ricomponessero emotivamente tutto un mondo, con una varietà assai più ricca di quanto, al primo incontro, non fosse possibile sospettare. Questa qualità della poesia di Nino Buccellato, «poesia notevole» com'ebbe a definirla Ungaretti, era già molto evidente nelle *Soste*, ma in *Uomo di terra* sembra giunta al sommo dell'intensità, della castigatezza e, se si vuole, del suo stile. Quando il silenzio in questo libro è più vasto, più prepotente, proprio allora traspare ciò che la parola ha evitato di dire. [...] Se nelle *Soste* l'azione poetica di Buccellato era promossa [...] da un dissesto della natura umana assai più significativo di avvenimenti quali la prigionia dell'autore o il dopoguerra o le passioni intellettuali degli anni Cinquanta, in *Uomo di terra* Nino Buccellato dissolve il peso delle sue vocazioni (*eco* è una delle parole chiave del libro). Le composizioni che continuano il filo delle *Soste* appaiono ancora più rigorose, più aeree. [...] appare, invece, una singolare notte. La terra stessa è notte, con la sua opacità, con i suoi giacimenti, con la sua memoria che è anche invenzione dell'incandescenza dei colori e delle stelle⁵.

² A.VALLONE, *Poeti del Sud*, in *Nuova Antologia*, vol.520, 1974, pp. 357-364, *ivi* p.358.

³ A.VALLONE, *cit.*, p.359.

⁴ G.GANGI, *Premessa a "Le Soste" di Nino Buccellato*, Vallecchi, Firenze, 1966, p.5.

⁵ G.GANGI, *Prefazione a "Uomo di terra" di Nino Buccellato*, De Luca, Roma, 1973, pp. 7 ss.

E siamo a *Uomo di Terra*.

La seconda raccolta si porta dentro millenni di vite perdute. Appare il padre primitivo, la cui storia si perde nella notte dei tempi

LODE

Uomo della grotta
Forte generoso
Padre

Col petto azzannato
lottavi ignudo
per difendermi.
[...]
Chiudo ancora il tuo sangue

In *Colloquio* l'interlocutore del poeta è suo padre

COLLOQUIO

ti parlavo
padre
quella notte

Tu ed io.

Sul tuo volto già freddo
il sorriso

Sentivi l'eco
delle parole
E sorridevi
all'angoscia
del figlio sempre bambino.
Mi confortavi
come quando ti chiedevo
«Soffri?»
E tu negavi sorridendo.

Il dialogo sulla linea di sangue torna nei giorni atroci della guerra, dove la poesia non può che sgorgare dal reale: vita paura morte. Buccellato e l'altro, il nemico

[...]
Non potevi uccidermi
Perché
mi guardavi
negli occhi
[...]
I miei occhi
ti dicevano
di tua madre
di mia madre
dei tuoi figli
dei miei figli

Compare la tenerezza, l'amore, la catena indissolubile dei legami familiari. Il padre di Buccellato, il Nino Buccellato figlio che soffre per il cruccio della madre - « [...] sempre lontano tuo figlio». La fase intimistica che riporta a Umberto Saba è breve, Buccellato esce presto dalla dimensione reale e personale (che pure è universale) e torna alla ricerca metafisica

Nel silenzio
di queste cime senza eco
non ho memoria.

Nessuna parola
scritta nel cielo.

Su *Ossidiana*

OSSIDIANA
millenni di luce
rinchiusi
nella notte

Vetro vulcanico, gelido che conserva il fuoco della lava.

Il poeta si fa chirurgo della parola, la usa come un bisturi, strumento che può essere costruito di ossidiana per la sua taglientissima lama, «[...] Filo tagliente del limite»⁶.

⁶ ultimo verso di *Presenza dell'invisibile* (da *Ossidiana*).

L'ultima raccolta è l'apice dell'esistenzialismo, è poesia di perdita, di deprivazione, di assenza o presenza dell'invisibile, nel profondo non si ode più la voce del ruscello, il sussurro delle foglie, il volo degli uccelli e lo sguardo dell'anima si ferma su immagini senza pietà, l'uomo impiccato all'albero perché nascano gemme migliori, i morti senza occhi.

Nella poesia dell'ultimo Buccellato è tempo di veglie, di porte inchiodate, di sogni interrotti, di barche senza mare, tempo di provare a vedere oltre le nuvole, di scoprire che dietro il sole che tramonta ci sono solo ombre lunghe, che le farfalle non hanno più le ali, che il mondo è senza cielo.

Fino alla bestemmia impronunciabile, per un poeta che per tutta la prima parte della vita ha distillato versi nel culto della memoria

Il ghiaccio
si scioglie.
Segni neri
croci
Ch'io perda
Dio mio
la memoria.

E qui, nell'ultimo tempo della vita, Buccellato ritrova Leopardi, scopre con dolore profondo la finitezza umana. Ma se Leopardi non concede vie di uscita, Buccellato cerca una luce nel buio

INVOLUCRO

Quando il fuoco
sarà spento
e l'ultima ruota
ferma
lascero l'involucro
e sarò vita
nello spazio.

La disperazione dell'uomo di ogni secolo e millennio che prova il brivido, il terrore di scoprire che tutto si ferma all'estrema barriera, che l'eterno non esiste, e si fa preghiera attraverso la sacralità della parola: una preghiera incisa sulla pietra di ossidiana.

Poesia fossile perché reca l'impronta del tempo e di tutti coloro che lo hanno attraversato, che racchiude la speranza dell'eterno. Prima l'*Incubo*

La corsa è lunga.
Sono stanco.
Il vincitore è già arrivato.
Sento
il clamore degli applausi.
Giungerò ultimo
sulla pista
invasa dalla folla.

E dopo l'incubo la *Preghiera* che chiude la raccolta, la luce della fede

Scala di attese.
Lunghe.
Riposi l'ultima
nel sereno
della tua bontà
Signore.

La religiosità che consente a Buccellato di non fermarsi al nichilismo e ritrovare la parola che lo libera, gli regala la vita oltre la fine del mondo. E regala a noi un poeta che fra cento, mille anni, saprà ancora emozionarci e interrogarci.

